Mons. Cesare Angelini, "poeta di Pavia" e storico Rettore del Collegio Borromeo, ricordato nel 50° della morte (1976-2026)

di Prof. Francesco Meriggi

A cinquant'anni dalla scomparsa, la figura di Mons. Cesare Angelini si propone ancora quale riferimento autorevole per generazioni di studenti e crocevia irripetibile di fede, letteratura e umanesimo. Nato nel 1886 da famiglia contadina ad Albuzzano (Pavia), nel cuore della Bassa Pavese, è l'ultimo di sei figli. Dopo gli studi nel Seminario di Pavia viene ordinato sacerdote nel 1910. La sua svolta formativa giunge a Cesena, ivi chiamato dal vescovo Giovanni Cazzani, pavese, come segretario personale e insegnante di Lettere in Seminario. L'incontro con Renato Serra, direttore della Biblioteca Malatestiana, dà origine ad un'amicizia profonda e quotidiana, che apre al giovane sacerdote le porte dell'innovativo ambiente culturale fiorentino della rivista "La Voce". Da qui la sua svolta formativa nella collaborazione con Prezzolini, Papini, De Robertis e Salvemini, che gli consente la messa a punto di uno stile letterario incontaminato, libero e spregiudicato, condito da un'ironica letizia. Partecipa alla Prima Guerra Mondiale come cappellano degli Alpini, stringendo amicizia con Gallarati Scotti e Linati. Congedato nel 1919, torna nel pavese come coadiutore del fratello Don Giuseppe, parroco di Torre d'Isola, cui nel 1938 succede come economo spirituale. Insegna, pure, Lettere nel Seminario Vescovile, intensificando la produzione saggistica e avviando un fitto carteggio con le grandi personalità dell'epoca tra cui Montale, Ungaretti, Croce, Prezzolini, Linati e Papini. Quest'ultimo, addirittura, confiderà e anticiperà proprio ad Angelini la sua conversione al cristianesimo.

Mons. Angelini alla finestra dei gelsomini in rettorato al Collegio Borromeo

La nomina a Rettore del Borromeo

Ormai affermato critico letterario con una predilezione assoluta per Manzoni e Serra, il 15 ottobre 1939, all'età di 53 anni, Angelini viene nominato per "chiara fama" 48° Rettore del Collegio Borromeo di Pavia con le congratulazioni della poetessa Ada Negri. Assume, così, la guida del Collegio in un'epoca complessa, segnata dal secondo conflitto mondiale e dalla requisizione dell'edificio per essere adibito a ospedale militare. Da Rettore insiste per risiedere nel palazzo occupato dai militari, mantenendo contatti epistolari e organizzando incontri settimanali con i suoi studenti dispersi al fronte o sfollati. Il forzato isolamento, tuttavia, gli consente di comporre pagine liriche entrate nella storia della letteratura pavese (Questo Borromeo, Luna sul Borromeo, Piazza Borromeo).

Nel successivo difficile periodo della ricostruzione, fonda e dirige la rivista trimestrale "Saggi di umanismo cristiano" (1946), firmandosi modestamente come "segretario di redazione". In essa farà sua la massima dell'umanista e cardinale veneto Ermolao Barbaro il Giovane (XV secolo) "Duos agnosco dominos: Christum et litteras" (riconosco due padroni: Cristo e le lettere). La rivista si presterà a contenere differenti percorsi culturali all'insegna della mentalità aperta di Angelini, che invita in Collegio personalità di diverso orientamento perché parlino ai giovani e alla cittadinanza pavese. Paziente creatore di una vera e propria "civiltà borromaica", in grado di reinterpretare la tradizionale "humilitas" di San Carlo nei termini di un'intensa e calorosa "humanitas", trasformerà Pavia in un vero e proprio "salotto letterario e culturale", frequentato da personalità quali i premi Nobel Quasimodo e Montale e la filologa Maria Corti.

L'Associazione ex Alunni

Nel 1947 costituisce l'Associazione ex Alunni per cementarne il legame con l'Istituzione. Per gli Alunni Mons. Cesare Angelini rappresenta un'autorità carismatica ed è considerato una figura quasi senza tempo, immedesimata a tal punto nel proprio ruolo da identificarsi con il Collegio stesso e con i principi ispiratori di San Carlo e del cugino card. Federico, "flos Alumnorum": si afferma il detto *"Angelini è in Borromeo e il Borromeo è in Angelini"*.

Considerava il refettorio ("Mensa di San Carlo") una scuola di vita dove si imparavano la puntualità e l'umiltà. Il suo stile educativo non si basava sull'autoritarismo ma, sull'ascolto e su una sottile, benevola ironia. Affrontava la disciplina con grazia e signorilità senza mai ricorrere a punizioni drastiche. Agli studenti, che commettevano infrazioni, offriva un caffè preparato da lui personalmente in rettorato (un *"fiero caffè"*), trasformando il momento in un delicato richiamo educativo.

Accanito fumatore, cercava il dialogo con i ragazzi che vedeva in difficoltà, passeggiando sotto i loggiati *"con la scusa di fumare una sigaretta insieme"*. Cesare Angelini con gli ex Alunni usava definirsi per modestia "cancellarius (portiere) borromaicus". Questi, in occasione del suo novantesimo compleanno, lo proclamarono "cancellarius perpetuus": la sua figura, la sua autorità morale e il suo magistero spirituale e culturale sarebbero rimasti un punto di riferimento eterno e indissolubile per l'Istituzione.

(…) Appena concluse le celebrazioni per il IV Centenario di Fondazione del Collegio (8 ottobre 1961), dopo ben ventidue anni, il 15 ottobre 1961 Mons. Cesare Angelini lasciò spontaneamente il rettorato, guidato dall'idea che *"se è lecito invecchiare nei luoghi, non è mai lecito invecchiare i luoghi"*. Volle essere iscritto nell'elenco plurisecolare dei Rettori con una metafora: *"Don Cesare Angelini (15 ottobre 1939-15 ottobre 1961). Il 10 novembre 1939 con le sue mani piantò in mezzo al giardino una piccola pianta [pinus argentea], che nel giro di 22 anni crebbe armoniosamente"*.

Cominciando a firmarsi *"Cesare Angelini, non più al Borromeo ma sempre del Borromeo"*, si ritirò a vita privata a Pavia, risiedendo con la nipote Margherita prima in via Luigi Porta e, poi, in via Sant'Invenzio. Continuò a dedicarsi al "suo" Manzoni, alla traduzione delle opere bibliche e alla prosa d'arte, coadiuvato dall'altro nipote Don Piero e da Don Angelo Comini. Iniziò, pure, un'esplorazione lirica di Pavia e dintorni, descritta come città a misura d'uomo con le sue "viuzze brevi, chiuse come conchiglie, e dentro vi romba la storia dei secoli". Darà alle stampe "Questa mia Bassa" e "Viaggio in Pavia".

L'incontro con Papa Paolo VI

In occasione del 25° Giubileo (aprile 1975) Angelini, ultraottantenne, accompagnato dal Rettore Mons. Comini va a Roma per partecipare con i Borromaici a un'udienza nel cortile di S. Damaso. Papa Paolo VI si accorge subito di lui, lo chiama sul palco, gli si fa incontro e lo abbraccia affettuosamente in segno di stima universale.

Cesare Angelini muore il 27 settembre 1976, novantenne, celebrato dalla stampa pavese come il "Poeta di Pavia". Viene sepolto nel piccolo cimitero di Torre d'Isola insieme ai suoi Familiari. I pronipoti Fabio Maggi e Germana Pozzi Biroli attenderanno a custodire e promuovere la memoria delle sue opere. Subito dopo la sua scomparsa, l'Associazione ex Alunni del Collegio Borromeo istituisce il Fondo Cesare Angelini (1976), raccogliendo donazioni destinate a garantire posto gratuito e borse di studio agli studenti capaci e meritevoli con disagiate condizioni economiche. La lapide commemorativa apposta nel "Portico dell'amicizia" del Collegio (1978) lo celebra *"… della sua terra lombarda e dell'umile gente ispirato cantore… maestro illuminato di poesia e di vita"*. Nel 1995 gli viene intitolata a Pavia la Scuola Media Statale "Cesare Angelini" per l'attenzione sempre rivolta anche alle edizioni scolastiche ad uso di scuole elementari e medie, inferiori e superiori. (…)